

# Francia, sciopero alla Total

## Status quo: dialogo sociale contro lotta di classe

**David (UCL Chambéry) \***

Per gli attivisti dei movimenti sociali, lo Stato sociale non è un obiettivo da raggiungere, ma rappresenta addirittura un avversario. Il tanto decantato dialogo sociale, anche non volendolo considerare solamente una presa in giro usata dal governo per fare bella figura, porta solo a rafforzare il controllo dello Stato, sia pure sociale, a scapito dell'autonomia delle classi popolari.

Durante il movimento di sciopero di questo autunno alle raffinerie delle multinazionali Total ed Esso, era uso in molti media mainstream riecheggiare le parole del governo, che esaltava il "dialogo sociale". Élisabeth Borne (la Premier francese, n.d.t.), come molti dei suoi ministri, lo ha ripetuto più e più volte mattina, mezzogiorno e sera: "È essenziale uscire da questo conflitto sociale. Sono intervenuta personalmente per garantire che il dialogo sociale si svolgesse alla Total e alla Esso. In queste due aziende le trattative salariali hanno portato alla firma di accordi da parte dei sindacati che rappresentano la maggioranza dei dipendenti, quindi non è accettabile che una minoranza continui a bloccare il Paese, è ora che si riprenda il lavoro".

**300 volte il salario minimo per l'amministratore delegato**

Un solo dato ci viene propinato per martellare sulla legittimità dei sindacati firmatari: "La CFDT e la CFE-CGC rappresentano il 56 % dei dipendenti del gruppo", come se questo singolo dato consentisse di chiudere il dibattito.

Ovviamente nessuno si è poi interro-



gato sulla rappresentatività di questi sindacati tra i lavoratori effettivamente in sciopero. A ben vedere, nei dati del suo bilancio sociale (disponibile su internet), il gruppo TotalEnergies dichiara 63.630 dipendenti, di cui 27.181 occupati in Francia. Tra i dipendenti Total, i dirigenti sono sovra rappresentati, oltre il 44% della forza lavoro, mentre rappresentano solo il 19% della popolazione attiva in Francia. Nella sola struttura AGSH (Upstream, Global Services, Holding), che impiega un quarto della forza lavoro del gruppo in Francia, i dirigenti rappresentano addirittura quasi il 70% dei dipendenti.

Poiché i lavori meno qualificati sono spesso esternalizzati, i lavoratori manuali sono semplicemente assenti dalla forza lavoro!

Ridotti a questa elementare realtà sociologica, si capisce che i dipendenti delle raffinerie in sciopero non erano, né potevano sentirsi, rappresentati da questi "sindacati", per lo più eletti da dirigenti, pronti a firmare qualsiasi accordo con il loro sfrut-

tatore... sempre in nome del dialogo sociale.

Nella neo lingua liberale dialogo sociale è sinonimo di diktat, ma figura meglio sui media e sui social network. La nozione di dialogo sociale è di per sé una truffa, in quanto non significa ciò che lascia supporre: una discussione tra due parti uguali i cui interessi potrebbero convergere. Ne è addirittura l'antitesi: più che dialogo, è il più delle volte un esercizio di comunicazione in cui il dominante, lo Stato o il padrone, indica al dominato i suoi obiettivi, la sua tabella di marcia e la linea rossa che non supererà in nessun caso.

In questo senso il dialogo sociale è, scusate l'espressione, un dialogo tra sordi. Questa stessa nozione di una comunione di interessi tra dipendenti e datori di lavoro è semplicemente una truffa.

Il recente caso del movimento di sciopero nelle raffinerie del gruppo TotalEnergies ne è l'esemplificazione più perfetta.

Nel 2021, il gruppo ha realizzato un utile record di 14 miliardi di euro e

ne ha distribuiti quasi 6,8 miliardi ai propri azionisti (oltre a un riacquisto di azioni proprie di quasi 2 miliardi di euro). Nello stesso anno, il gruppo ha licenziato 4.167 dei suoi "colaboratori" di cui 700 in Francia. Questi exploit hanno portato Patrick Pouyanné, CEO del gruppo, a vedere il suo stipendio aumentare del 52% fino a raggiungere i 5,9 milioni di euro all'anno (che rappresentano 300 volte il salario minimo).

Così il gruppo TotalEnergies, che continua a realizzare profitti anche nel 2022, ha preferito perdere milioni di euro in una resa dei conti con i dipendenti in sciopero piuttosto che rinunciare a qualche punto percentuale dei suoi utili record e impegnarsi in nuove assunzioni.

Una scelta economicamente irrazionale ma dettata dalla volontà di mantenere a tutti i costi un sistema basato sullo sfruttamento e sul dominio.

### **Dialogo sociale o dialogo tra sordi?**

La stessa Élisabeth Borne, allora ministro dei Trasporti, rivendicava già nel 2018, in una lettera indirizzata ai sindacati per un incontro dove non restava che ascoltare e acconsentire ai progetti del governo: *"Il dialogo sociale è l'unica via possibile nell'interesse del servizio pubblico"*.

Di quale interesse parla?

Gli interessi degli uni non sono compatibili con gli interessi degli al-

tri.

La storia delle lotte sociali per la conquista dei diritti è una storia di conflitto perché contrappone due classi con interessi antagonisti, questa constatazione non è nuova. Non sono state le discussioni intorno a un tavolo che hanno permesso di ottenere il riposo settimanale obbligatorio, la giornata lavorativa di otto ore, le ferie pagate, gli aumenti salariali, ecc.

Sono stati i conflitti, gli scioperi, il blocco dell'economia.

Ogni volta che il padronato accettava di ridurre di un po' i profitti che trae dallo sfruttamento della forza lavoro della maggioranza, veniva forzato e costretto. E ogni volta assicurava che si stava andando verso la rovina.

Così fu nel 1840 quando fu presentato il primo disegno di legge che limitava il lavoro minorile, che secondo i suoi detrattori equivaleva a "sacrificare l'industria".

Il ruolo dello Stato in questi momenti è spesso visto come positivo. Infatti, è attraverso il suo intervento che le limitazioni al potere dei capitalisti sono state promulgate per legge. Lo Stato sociale viene elogiato anche oggi dalla Macronie (l'insieme dei gruppi d'interesse della borghesia legati a Macron, n.d.t.).

Ma in quanto allo Stato sociale che praticamente tutti a sinistra invocano, è questo l'orizzonte verso il quale dobbiamo andare o non è piuttosto

un ostacolo all'emancipazione di tutte e tutti?

Nel suo libro *"La battaglia della previdenza sociale"*, l'economista Nicolas Da Silva decostruisce un mito saldamente ancorato nel nostro inconscio, quello della nascita della previdenza sociale, frutto di un accordo tra gollisti e comunisti all'interno del Consiglio Nazionale della Resistenza.

Niente è meno vero.

La sua storia è radicata nelle lotte operaie, in questo modo di fare solidarietà che l'autore chiama "il Sociale", erede della Rivoluzione del 1789 e della Comune di Parigi.

Il Sociale, pensato e costruito dal basso, si contrappone allo Stato sociale, verticale e soggetto agli interessi dello Stato e del Capitale.

Per Nicolas Da Silva, lo Stato sociale e il Sociale si oppongono così come si oppongono il governo rappresentativo e la vera democrazia. Riscoprire lo spirito del Sociale è riscoprire la strada per una protezione sociale veramente solidale, autorganizzata e libera dagli interessi dei capitalisti.

### **Il Sociale contro lo Stato sociale**

Lo Stato sociale non è dunque un orizzonte auspicabile, ma piuttosto un impedimento alla piena realizzazione dell'emancipazione delle classi lavoratrici.

Rifiutiamoci di sottometterci, i suoi interessi non sono i nostri.

Allo stesso modo rifiutiamo il dialogo sociale, i nostri interessi non sono quelli della borghesia, otterremo solo ciò che imporremo con la forza.

Partecipare alla costruzione collettiva dello sciopero generale è oggi l'unico modo per giungere a realizzare il Sociale.

\* Articolo comparso su *Alternative Libertaire* numero 333 di dicembre 2022, disponibile in lingua francese sul sito: <https://www.unioncommunistelibertaire.org/?Statu-quo-Dialogue-social-contre-lutte-des-classes>

